

Il folklore narrativo molisano può vantare una variante ottocentesca della fiaba più famosa del mondo

La Gatta Cenerentola di Angelico Tosti

Fu raccolta a Pietracupa e pubblicata dal nipote del grande clinico Antonio Cardarelli



Angelico Tosti
(Pietracupa 1862-1932)

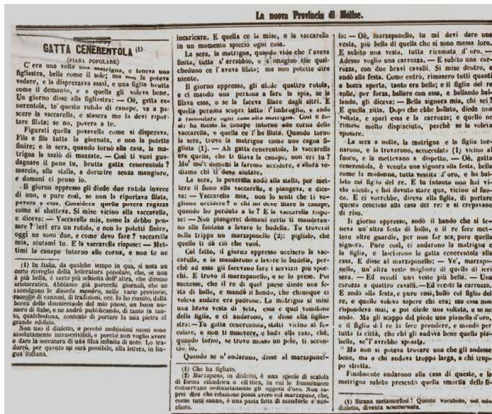
Nel novembre 1883, sul giornale politico-letterario "La nuova Provincia di Molise" (anno III, n. 46), venne pubblicata la *Gatta Cenerentola*, una fiaba raccolta a Pietracupa da Angelico Tosti, il quale, in una nota, informò di averne recuperate anche altre: «ho riunito, dalla bocca delle donnicciuole del mio paese, un buon numero di fiabe». La *Gatta Cenerentola* pietracupese – che venticinque anni fa inclusi nel volume *Fiabe, leggende e racconti popolari del Sannio* – è una variante dell'omonimo "cunto" del Pentamerone di Basile (giornata I, trattenimento VI), ossia la celeberrima fiaba conosciuta semplicemente come *Cenerentola*. Ripropongo il racconto tramandato da Tosti, avvertendo che egli, pur avendolo ascoltato nell'idioma popolare, non volle usare «il dialetto, perché moltissimi suoni sono assolutamente intranscrivibili»; e aggiunse: «Lo tradurrò, per quanto mi sarà possibile, alla lettera, in lingua italiana».

* * *

Gatta Cenerentola. C'era una volta una matrigna, e teneva una figliastria, bella come il sole; ma non la poteva vedere, e la disprezzava assai, e una figlia brutta come il demonio, e a quella gli voleva bene. Un giorno disse alla figliastria: «Oè, Gatta Cenerentola, te' questo rotolo di canape, va a pascere la vaccarella, e stasera me la devi riportare filata, se no, povera a te». Figrurali quella poverella come si disperava. Fila e fila tutta la giornata, e non la potette finire; e la sera, quando tornò alla casa, la matrigna la saziò di mazzate. «Così ti vuoi guadagnare il pane tu, brutta gatta cenerentola? Marcia, alla stalla, a dormire senza mangiare, e domani ci penso io».

Il giorno appresso gli diede due rotola invece di uno, e pure così, se non la riportava filata, povera a essa. Considera quella povera ragazza come si sbatteva. Si mise vicino alla vaccarella, e diceva: «Vaccarella mia, come la debbo pensare? Ieri era un rotolo, e non lo potetti fluire, oggi ne sono due, e come devo fare? Vaccarella mia, aiutami tu». E la vaccarella rispose: «Mettimi la canape intorno alle corna, e non te ne incaricare». E quella ce la mise, e la vaccarella in un momento spiccò ogni cosa. La sera, la matrigna, quando vide che l'aveva finita tutta, s'arrabbiò, e s'immaginò che qualcheduno ce l'aveva filata; ma non potette dire niente.

Il giorno appresso gli diede quattro rotola, e ci mandò una persona a fare la spia, se la filava essa, o se la faceva filare dagli altri. E quella persona scoprì tutto l'imbroglione, e andò a raccontare ogni cosa alla matrigna. «Così e così: ha messa la canape intorno alle corna della vaccarella, e quella ce l'ha filata». Quando tornò la sera, trovò la matrigna come una cagna figliata. «Ah, gatta cenerentola, la vaccarella era quella che ti filava la canape, non eri tu! Mo' mo': domani la faremo uccidere, e allora vediamo chi ti deve aiutare». La sera, la poverella andò nella stalla, per mettere il fieno alla vaccarella, e piangeva, e diceva: «Vaccarella mia, non lo senti che ti vogliono uccidere? E chi mi deve filare la canape quan-



do ho perduta a te?». E la vaccarella rispose: «Non piangere: domani certo ti manderanno alla fontana a lavare la budella. Tu troverai nella trippa un marzapanello: piglialo che quello ti dà ciò che vuoi».

Col fatto, il giorno appresso uccisero la vaccarella, e la mandarono a lavare la budella, perché ad essa gli facevano fare i servizi più sporchi. E trovò il marzapanello, e se lo prese. Poi successe, che il re di quel paese diede una festa di ballo, e mandò il bando, che chiunque ci voleva andare era padrone. La matrigna si mise una brava vesta di seta, essa e quel vanitone della figlia, e ci andarono, e disse alla figliastria: «Tu, gatta cenerentola, statti vicino al focolare, e non ti muovere, e bada alla casa, che, quando torno, se trovo mosso un pelo, ti acconcio io».

Quando se n'andarono, disse al marzapanello: «Oè, marzapanello, tu mi devi dare una vesta più bella di quella che si sono messa loro». E subito una vesta, tutta ricamata d'oro. «Adesso voglio una carrozza». E subito una carrozza, con due bravi cavalli. Si mise dentro, e andò alla festa. Come entrò, rimasero tutti quanti a bocca aperta, tanto era bella; e il figlio del re volle, per forza, ballare con essa, e ballando ballando, gli diceva: «Bella signora mia, chi sei?». E quella zitta. Dopo che ebbe ballato, diede una voltata, e sparì essa e la carrozza; e quello ne rimase molto dispiaciuto, perché se la voleva sposare.

La sera a notte, la matrigna e la figlia tornarono e la trovarono accoccolata vicino al fuoco, e la mettevano a dispetto. «Oè, gatta cenerentola, è venuta una signora alla festa, bella come la madonna, tutta vestita d'oro, e ha ballato col figlio del re. E tu intanto non hai visto niente, e hai dovuto stare qua, vicino al fuoco. «E ci vorrebbe, – diceva alla figlia, – di portare questa cenciosa alla casa del re», e si crepavano di riso.

Il giorno appresso, andò il bando che si teneva un'altra festa di ballo, e il re fece mettere altre guardie, per non far scappare quella signora. Pure così, ci andarono la matrigna e la figlia, e lasciarono la gatta cenerentola alla casa. E disse al marzapanello: «Ve', marzapanello, un'altra veste migliore di quella di ieri sera». Ed eccoti una veste più bella. «Una carrozza a quattro cavalli». Ed

già non si poteva trovare nessuno il giorno, che teneva un padrone. Allora i servi del re dissero: «Ma chi ci dev'essere un'altra giovinetta? Vediamo se per caso non ce n'è una». E la matrigna, che non aveva più figli, si mise a piangere, e disse: «Ma chi ci dev'essere un'altra giovinetta? Vediamo se per caso non ce n'è una». E la matrigna, che non aveva più figli, si mise a piangere, e disse: «Ma chi ci dev'essere un'altra giovinetta? Vediamo se per caso non ce n'è una».

Finalmente andarono alla casa di queste, e la matrigna subito presentò quella smorfia della figlia; ma non ci potette ficcare nemmeno il ditone, ché teneva un piedone d'asino. Allora i servitori del re dissero: «Ma qua ci dev'essere un'altra giovinetta! Vediamo se per caso non ce n'è una». E la matrigna, che non aveva più figli, si mise a piangere, e disse: «Ma chi ci dev'essere un'altra giovinetta? Vediamo se per caso non ce n'è una».

Ma quelli ce la vollero misurare per forza la pianella, e videro che gli andava azzeccata azzeccata. Allora dissero che venisse dal re. Ma quella rispose: «Io non posso presentarmi così a sua maestà: permetteteci che vada a ripulirmi un poco». E andò dentro, e si vestì come quella sera che aveva perduta la pianella. La matrigna e la figliastria un altro poco morivano, quando la videro così pomposa, e con la carrozza pronta in mezzo alla via. Essa andò, e si sposò il figlio del re, e quelle due birbe rimasero con tanto di naso.

* * *

Angelico Tosti. Nacque a Pietracupa il 17 settembre 1862 da Achille e Maria Amalia Cardarelli, sorella dell'illustre clinico Antonio Cardarelli. Dopo la maggiore età, Angelico decise di assumere il doppio cognome Tosti-Cardarelli. Insegnò nei licei e fu autore di libri, saggi, discorsi, traduzioni e articoli, fra cui: *L'Ecclesiaste e Leopardi* (1883), *Tirteo* (1889), *Spigolature pugliesi in Marziale* (1910), *De Roma a Gallis oppugnata* (1912), *Vigilia* (1916), *La disfida di Barletta* (1930), *L'Italia e la Puglia in Virgilio* (1930), *Vestigia. Raccolta postuma di scritti* (1934).

Angelico Tosti-Cardarelli morì il 5 agosto 1932. Un necrologio in suo ricordo, scritto da Francesco Nitti di Vito, apparve su un numero di "Japigia", la rivista pugliese di cui Tosti fu collaboratore e membro del comitato di redazione. «In Pietracupa di Campobasso, – si legge nel necrologio – dove era nato settant'anni prima, si spense il 5 agosto Angelico Tosti-Cardarelli, ordinario di lettere latine e greche nel R. Liceo classico di Bari [...]. I suoi grandi amori furono e rimasero sempre la sua terra natale, cui tornava fedelmente ogni anno ad attingere nuove energie ed a ritrarsi, la famiglia, la Patria».

Uno dei figli di Angelico, Amedeo Tosti (Pietracupa 22 agosto 1888, Roma 22 gennaio 1965), è stato fra i massimi cultori della storia militare del Novecento. In tale veste, ha pubblicato numerose opere per alcune delle maggiori case editrici italiane (Mondadori, Alpes, Bona, Rizzoli) e ha collaborato con l'Enciclopedia Treccani.

Mauro Gioielli

